

Manuale estemporaneo di geometria irrequieta

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Duilio Carpitella

MANUALE ESTEMPORANEO DI GEOMETRIA IRREQUIETA

Racconto breve

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Duilio Carpitella
Tutti i diritti riservati

*A Bruno,
Elio,
Irene,
Liliane
e Maristella:*

*con figure simili, in quest'esempio,
si hanno anche figure solide che,
come si desume dagli sviluppi mostrati,
non si scompongono affatto.*

TRACCIATI

Vicolo

Ho aspettato finora, nell'oscurità fitta, che prima o poi qualcosa accadesse, ma ho riscontrato soltanto quanto quest'attesa silenziosa sia stata inutile. Quindi, abbandonata l'iniziale immobilità, adesso protendo cautamente le braccia avanti e tutt'intorno a me, alla ricerca d'un vitale contatto con qualcosa di concreto. Però mi rendo conto che mi sto solo dimenando in uno spazio vuoto. Prudente, pian piano avanzo su questo pavimento piano e liscio, unico riferimento tattile alla mia portata. Procedo così a tentoni per parecchi minuti, dominando a stento lo sconforto, senza trovare alcun ostacolo ai miei circospetti spostamenti. Nulla che mi dia informazioni sull'ambiente in cui mi trovo. E il silenzio, intorno, è totale.

Un tenue bagliore improvviso mi sorprende dall'alto. Volgo lì in tempo lo sguardo. Riesco di sfuggita a riconoscere la luna piena attraverso un ristretto squarcio tra le nubi che però si rimargina subito, rigettando tutto nelle tenebre. Comunque mi stupisco constatando d'essere all'aperto. Ma come son potuto finire in una simile sconsiderata condizione? Di certo, per uscirne, m'occorrerà aspettare che si faccia giorno.

Eccola di nuovo lì, la luna: s'immerge e riaffiora in un mare impetuoso di nubi nerissime. L'intermittente chiarore che adesso proviene dal cielo comincia intanto a permettermi d'intravedere qualcosa intorno a me. Con sforzo mi rendo conto di trovarmi davanti all'oscuro imbocco d'un vicolo

che s'apre fra due vecchi casamenti in pietra. Il percorso, sprofondato nel buio, è sconnesso e in salita. Provo ad avanzare pian piano, con somma accortezza. Dopo aver proceduto per svariati metri le mie gambe urtano qualcosa di consistente, morbido e ingombrante. Sfruttando per quanto possibile la scarsissima illuminazione del vicolo, cerco di capire di cosa si tratti. Credo finalmente d'individuare, riversa sul terreno, la sagoma immobile d'un cavallo. Quel corpo però ostruisce il passaggio per tutta la sua larghezza.

Indeciso se tornare indietro o se provare a scavalcarlo, dopo un istante d'esitazione scelgo di continuare ad avanzare. Sondo il terreno con un piede al di là della bestia, cercando alla cieca un punto d'appoggio. Mi aggrappo a una delle pareti in pietra per potermi sbilanciare in avanti. Ecco, ora l'ho oltrepassata. Ma solo da qui, adesso, mi rendo conto che la parte rimanente della via è chiusa da un muro cieco. Non posso proseguire. All'improvviso, appena mi volgo indietro, il cavallo si anima cominciando a calciare furiosamente. Allarmato, cerco per quanto m'è possibile di stargli alla larga. Un pensiero, repentino, prende forma: si tratta d'una giumenta in preda agli spasmi del parto! Sono rimasto intrappolato tra questa e la parete in fondo al vicolo. Le convulsioni dell'animale vanno facendosi sempre più scomposte e incontenibili. In mezzo a tanto scalpitare, con un fragore che non so descrivere, vengo investito da qualcosa di pesante e viscido che mi travolge. È un puledro appena nato! E l'ho addosso! Insopportabilmente inquieto e sopraffatto dal ribrezzo, cerco invano, frenetico, di divincolarmi. Sconvolto e in affanno, vorrei non esser mai arrivato qui: mi scaglio rancorosamente contro me stesso.

Son sicuro, adesso, d'aver appena urlato qualcosa. Non so capire cosa. Devo aver dormito, e il mio sonno dev'essere stato agitato: non sono tranquillo. È da tempo che sento di star ancora sprecando le nostre vite. Forse io ho sempre voluto neutralizzare la mia; così, di certo, col tempo le ho compromesse entrambe. Avevo trent'anni quella volta in cui mi sono prodigato per perdere, in un mercatino popo-

lare, quel poco che m'era rimasto in tasca dopo aver subito il furto di ciò che avevo accumulato in anni di lavoro. E per scongiurare il confronto con gli altri, soprattutto coi coetanei, ho rifuggito ogni condivisione. La ricerca inconsapevole d'un protettivo isolamento ha guidato i miei movimenti, nello studio e poi nel lavoro, al punto che ogni attività è sempre stata il modo per sopprimere i veri contatti.

Ma adesso, scacciando da me queste riflessioni, mi decido finalmente a riesaminare il quaderno di studi di geometria alla cui divulgazione aspiro da tanto tempo. Comincio dalla nota di trasmissione.

Gentile Editore,

Le propongo la pubblicazione d'un Quaderno Didattico volto a dare apporto innovativo a un ambito di ricerca non nuovo in sé (tra l'altro ingiustamente emarginato nel "settore ludico-matematico") ma bisognoso, per me, d'una metodica generalizzazione tesa a garantirne l'agevole applicabilità ad operazioni progettuali rigorosamente utilitarie però ricche anche di potenzialità estetiche. Tutti i testi esistenti indicano questo settore come "Studi sull'Equidecomponibilità tra figure geometriche", volendo indicare con questo nome la possibilità di suddividere una figura (o un gruppo di figure) in porzioni capaci d'essere assemblate tra loro in un diverso ordine per ottenere un'altra figura (o un altro gruppo di figure) senza scarti o lacune, limitando al minimo la quantità complessiva di tali porzioni. Il mio personale apporto alla ricerca è consistito nell'individuazione d'un procedimento grafico universale e diretto, ossia applicabile a tutta l'immensa casistica (poligoni, gruppi di poligoni, figure piane a contorno curvilineo, poliedri, gruppi di poliedri, ecc.) secondo una sequenza d'operazioni quanto più possibile fissa, costante, facilmente riproducibile e memorizzabile: una "routine" operativa. Valorizzando la grande prevalenza di schemi grafici, nonché la riduzione del testo scritto quasi ad una serie di didascalie, il Quaderno che Le propongo andrebbe realizzato disponendo lo stesso testo scritto in più lingue e sarebbe da indirizzare al mercato internazionale degli istituti di livello universitario impegnati nella Didattica della Progettazione Industriale e più inclini all'approfondimento di processi produttivi basati sulla modularità (Scuole di Design Industriale, Istituti di Progettazione Artistica per le Industrie Ceramiche, Dipartimenti Universitari e Corsi di Specializzazione in Industrializzazione Edilizia, ecc.), peraltro coinvolgendo potenzialmente tutte le attività di progettazione per Architettura d'Interni, Arredo Urbano, Sistemi Edilizi Industrializzati e per la qualificazione urbanistica in genere. La sua impostazione applicativa si presta anche ad un'utilizzazione manualistica di consultazione occasionale e potrebbe richiedere quindi soluzioni editoriali a questa orientate.

Rimanendo nell'attesa d'un Suo cortese riscontro Le porgo cordiali saluti.

Duilio Carpitella